

DUE ISCRIZIONI FALSE NEL MUSEO DI CIMIEZ (NIZZA)

(Con la tav. XLVI f.t.)

M. Buffa iniziava la sua *Nuova raccolta di iscrizioni etrusche*, pubblicata nel 1935, con quattro iscrizioni ritrovate presso Nizza¹, con le quali, significativamente, apriva la sezione dedicata al «territorio del popolo ligure» e, più significativamente ancora, tutta la sua raccolta di epigrafi. A dir il vero, questa scelta non andava da sé, perché queste stesse iscrizioni erano state al centro di un dibattito fin dal momento in cui erano entrate sulla scena scientifica; e questo dibattito non sembra tuttora chiuso poiché gli *ET* hanno incluso nel corpus etrusco della Liguria una sola delle quattro iscrizioni (Rix, *ET* Li 4.1 = *NRIE* 1) – assortita però nell'apparato critico di un prudente *susp(ecta)*.

Ora ho potuto ritrovare, grazie alla gentilezza e la diligenza della dott.ssa S. Costamagna, Régisseur des collections del Museo archeologico di Nizza², due dei quattro frammenti pubblicati nella *NRIE*, oggi conservati nei magazzini del Museo di Cimiez (Cemenelum), che consentono di giudicare questi due testi dei falsi ottocenteschi. Meritano tuttavia un accurato studio poiché il loro interesse supera di gran lunga il loro aspetto a prima vista aneddótico.

1. *NRIE* 2

Frammento di tegola³ di circa 3 cm di spessore, di lunghezza max. 14 cm per 8 cm di larghezza massima. Si vedono nitide tracce di lavorazione, nonché un intervento di restauro. Le lettere graffite, dal tracciato un po' incerto, sono poco profonde e di un'altezza media di 3,5-4 cm; il ductus è sinistrorso e le lettere, graffite dopo cottura e ravvivate di pittura nera ancora in parte visibile, si leggono senza difficoltà (*tav. XLVI a*):

pulfm[

Si noteranno comunque la forma strana della ⟨p⟩ con asta superiore molto piccola, formando un angolo acuto con l'asta verticale, il ductus curvilineo dell'asta verticale

¹ Cfr. *NRIE* 1-4.

² Che vorrei qui ringraziare insieme alla dott.ssa M.-A. Jannet, Conservateur del Museo, per avermi consentito di vedere i pezzi a più riprese e di ripubblicarli; tengo inoltre a ringraziare E. Benelli con cui ho potuto discutere di questi frammenti.

³ N. inv. 3985/2. La numerazione riprende quella del Musée Massena, dove i pezzi erano stati consegnati e, stando a quanto detto dal Buffa (*NRIE*, pp. 3-4), esposti al pubblico.

della ⟨l⟩, e la forma angolata della ⟨f⟩, segni probabili della scarsa dimestichezza dello 'scriba' con l'incisione su tegola. L'ultima lettera, nonostante la lacuna, è perfettamente leggibile. Sicuramente – ne fanno fede, oltre il commento degli 'inventori' del testo, su cui torneremo di seguito, quelli di A. Fabretti (in *Frammenti d'iscrizioni etrusche scoperti a Nizza*, Torino 1872, p. 9), W. Corsen (in *Die Sprache der Etrusker*, I, Leipzig 1874, pp. 918-919) o M. Buffa (*ad tit. NRIE 2*, p. 4) – l' 'autore' dell'iscrizione intendeva far pensare ad un gentilizio prettamente etrusco (e, aggiungeremo, chiusino⁴).

2. NRIE 3

Frammento di tegola⁵ di circa 3 cm di spessore di forma vagamente triangolare (dimensioni massime: 18 × 13 cm). Le lettere graffite, dal tracciato simile a quello dell'iscrizione precedente, sono poco profonde e di lettura abbastanza difficile. Le lettere, ravvivate anche esse di pittura nera, sono alte, in media, 4-4,5 cm, e, per quelle più larghe, fanno circa 2 cm di larghezza. La spezzatura del frammento ha cancellato la parte superiore della prima riga e la parte sinistra della seconda riga del testo, che appare così incompleto. L'iscrizione, di direzione sinistrorsa, si legge quindi (*tav. XLVI b*):

ril XL
° *lein*[

Si deve decisamente correggere la lezione proposta da M. Buffa⁶, (*a*)*vil XL*, la confusione tra ⟨v⟩ e ⟨r⟩ essendo dovuta alla lacuna superiore del pezzo di tegola (anche se la lettura con ⟨v⟩ risulta comunque impossibile)⁷.

L'esame paleografico insegna che la grafia di questo testo è composita: le lettere dalla forma più inconsueta sono la ⟨r⟩ con un codolo molto lungo, la ⟨n⟩ dalle aste leggermente arcuate e, soprattutto, la ⟨e⟩, molto strana e, comunque, di tipo non etrusco⁸. Il segno usato per l'interpunzione, già di per sé posta in un luogo inaspettato (all'inizio di una riga!), appare più strano ancora: si tratta di un cerchio di 1,3 cm di diametro con un punto al centro, posto, di più, a metà altezza della riga di scrittura. Inoltre, la

⁴ Come faceva già notare A. Fabretti (*ibidem*); si veda anche l'indice di Rix, *ET I*, s.v. *pulfna* (e forme flesse connesse). Nonostante il fatto che gran parte della documentazione onomastica (ed epigrafica) etrusca sia di origine chiusina e che quindi la presenza di un nome a Chiusi non garantisce *ipso facto* che sia tipico di questa città, la provenienza chiusina di *pulfna*, però, è ragionevolmente sicura nella misura in cui non appare in nessun altro centro dell'Etruria settentrionale o meridionale.

⁵ N. inv. 3989/1.

⁶ Ecco la lettura proposta dal BUFFA (*ad tit. NRIE 3*):

.....
..*vil XL*
lein..

⁷ La lettura *ril* è d'altronde confermata dal formulario impiegato, '*ril* + num. + *leine*', ben attestato a Volterra, che non viene mai sostituito da '***avil* + num. + *leine*'.
⁸ Ci si può chiedere se non si può ascrivere la forma di questa lettera all'influenza dell'epigrafia latina tarda o alla tradizione manoscritta.

realizzazione di ⟨n⟩, con il tratto raddoppiato, dimostra la scarsa dimestichezza dello 'scriba' con la tecnica scrittoria.

Nonostante il testo sia incompleto, si può senza difficoltà riconoscere una formula di indicazione dell'età ben attestata dalle iscrizioni funerarie volterrane. 'ril + num. + leine' è in effetti un formulario tipico di Volterra, dove è in uso nell'epigrafia di età recente e fa concorrenza al molto più diffuso (e panetrusco) 'ril + num.'⁹.

Fatte queste dovute osservazioni, si può concludere che si tratta di un falso: l'insegnano sia la paleografia composita del testo, che la classe di materiale usato, il tipo di iscrizioni – poiché le iscrizioni funerarie non sono, al contrario di altri tipi di epigrafi, esportabili – e il formulario, che punta verso Volterra. Ora abbiamo la fortuna di poter ricostruire le intenzioni dell' 'autore' (o del committente) di queste iscrizioni, che sono ben diverse da un semplice desiderio di truffa a scopo lucrativo. Si può in effetti ricavare dall'articolo del *Pensiero di Nizza*¹⁰, che dà notizia della 'scoperta' di questi frammenti, nel podere di un nobile proprietario di Cimiez¹¹, Garin di Cocconato¹², che il falsario intendeva riprodurre un'iscrizione funeraria etrusca; questa notizia fu in un primo momento recepita con entusiasmo dalla comunità etruscologica dell'epoca¹³, in particolare da A. Fabretti, interrogato dai presunti scopritori, e che consacrò a queste iscrizioni una piccola monografia appena qualche settimana dopo la loro scoperta¹⁴. Ma poco dopo, i primi dubbi sull'autenticità di queste iscrizioni sorsero e si aprì un aspro dibattito: lo stesso Fabretti, tre anni dopo, denunciò l'inganno con tono acido¹⁵; ma non tutti ne furo-

⁹ Disponiamo di sette attestazioni di 'ril + num. + leine', che rappresentano il 12% delle iscrizioni funerarie volterranne con menzione dell'età del defunto. In confronto, il formulario 'ril + num.' è usato in una cinquantina d'iscrizioni, cioè più dell'85% delle iscrizioni con menzione dell'età. La natura grammaticale e il valore semantico di *leine*, in questa formula, rimangono però ancora incerti.

¹⁰ Si tratta di un quotidiano di lingua italiana, politicamente vicino al partito 'italiano' nella Nizza degli anni successivi all'annessione alla Francia e molto volentieri polemico. La notizia della scoperta è data nei numeri del 3-4 giugno 1872 (p. 2, cc. 3-4, dove viene pubblicata l'iscrizione *NRIE* 2) e del 22 giugno 1872 (p. 3, c. 1-2, dove vengono pubblicati i nostri frammenti).

¹¹ Che si estendeva proprio nella zona dell'attuale Musée archéologique di Nizza, «a poca distanza dal Palazzo detto del Pretorio, sotto gli avanzi di una antica cisterna» (M. BUFFA, *Iscrizioni etrusche nel territorio del popolo ligure*, in *Memorie dell'Accademia Lunigianese di Scienze "G. Capellini"* XV, fasc. I, La Spezia 1934, p. 6).

¹² L'iscrizione fu data dal conte Garin alla famiglia Righini di S. Albino, che ne fece successivamente dono al Musée Massena (secondo BUFFA, *loc. cit.* [nota 11]). Fu trasferita poi, dopo la creazione del Museo archeologico di Cimiez negli anni '60, nelle collezioni di questo museo.

¹³ Vedi per esempio, CORSSSEN, *Die Sprache der Etrusker*, *loc. cit.* nel testo, che commenta i nostri frammenti, e K. O. MÜLLER-W. DEECKE, *Die Etrusker*, Stuttgart 1877, I, pp. 437-438 («[...] und bei Nizza, im Gebiete der ligurischen Stadt Cemenelion, existirt eine förmliche kleine Necropole mit einigen recht merkwürdigen Grabschriften»).

¹⁴ FABRETTI, *Frammenti d'iscrizioni etrusche scoperti a Nizza*, *cit.* nel testo. Sicuramente l'egregio studioso, da Torinese d'adozione, era direttamente interessato ad eventuali segni di un'etruscità di Nizza, che una decina d'anni prima faceva ancora parte del Regno di Piemonte-Sardegna.

¹⁵ A. FABRETTI, *Terzo supplemento alla raccolta delle Antichissime iscrizioni italiane*, Torino 1878, p. 41: «Certi dilettauti, che speculano sulla buona fede degli amatori e raccoglitori di cose antiche, non sanno

no così convinti: se, anni dopo, studiosi quali G. Buonamici o N. Lamboglia ne tennero conto¹⁶, M. Buffa, al contrario, cercò di accertarne l'autenticità¹⁷. Il tono e la durata del dibattito, di cui diamo in questa sede solo accenni, e che è stato proprio sovradimensionato rispetto all'importanza dei frammenti, dimostrano che i veri motivi del falsario erano politici, e che quest'iscrizione era destinata a diventare un argomento di peso – a favore, ovviamente, della posizione 'italianista' – nel dibattito sull'identità di Nizza, che raggiunse il suo colmo negli ultimi decenni del XIX secolo e all'inizio del XX, e che, tuttora, non è completamente spento¹⁸. Ci limiteremo per ora a riflettere sull'identità del falsario. Il formulario adottato nel secondo frammento ci dà un indizio importante: ci autorizza a supporre che il falsario locale aveva sotto gli occhi una o più iscrizioni volterrane¹⁹ o addirittura che il falsario chiamato dal committente (sicuramente lo stesso Garin di Cocconato) era di origine volterrana o attivo in quella regione attorno all'inizio degli anni 1870. È interessante sottolineare quanto l'autore degli articoli del *Pensiero di Nizza* sia aggiornato nella conoscenza dell'etrusco: si dimostra in effetti informato sulle più recenti teorie ermeneutiche²⁰, a tal punto che dobbiamo inferire che il probabile committente (che era forse lo stesso falsario) non era (solo) un dilettante²¹. La scarsa qualità dei graffiti e il materiale usato lasciano comunque pensare che la realizzazione dell'iscrizione ebbe luogo a Nizza.

sempre inventare voci nuove: i meglio guardinghi o più scaltri si contentano, come fecesi or sono tre anni a Nizza, di coniare i primi elementi delle parole, lasciando indovinare le desinenze, che sono i più difficili esperimenti grammaticali: i più copiano addirittura iscrizioni conosciute, ed a questo metodo si attennero due artisti perugini [...]». In questo stesso passo, l'autore menziona la quarta iscrizione etrusca ritenuta nizzarda, la 'bilingue' RIX, ET Li 4.1 (= NRIE 1), che presenta come certamente falsa. Non abbiamo però potuto rintracciarla.

¹⁶ BUONAMICI, *EpEtr*, p. 68; N. LAMBOGLIA, *I limiti dell'espansione etrusca nel territorio dei Liguri*, in *StEtr* X, 1936, pp. 137-152.

¹⁷ Vedi, oltre alle notizie della NRIE, BUFFA, *Iscrizioni etrusche nel territorio del popolo ligure*, cit. (nota 11), pp. 3-8 (e in particolare pp. 6-7 per le nostre iscrizioni).

¹⁸ Questo aspetto, pur fondamentale, esula troppo dagli scopi di queste notizie per essere trattato in questa sede; rimandiamo quindi ad un articolo in preparazione sullo sfondo politico.

¹⁹ Il potenziale modello del nostro frammento non ci risulta noto; ma i falsari non si limitavano a ricopiare iscrizioni già note, ma sapevano anche inventarne. Sui metodi impiegati dai falsari, vedi il passo citato sopra, nota 15; sull'ambiente dei falsari ottocenteschi, cfr. anche L. AGOSTINIANI, *Falsi epigrafici ottocenteschi. L'iscrizione TLE 3*, in AA.VV., *Φιλίας χάριν. Miscellanea di studi classici in onore di E. Manni*, Roma 1970, pp. 35-51.

²⁰ Così, per esempio, sull'interpretazione della formula 'ril + num. + leine' (nel numero del 22 giugno) o sul significato di *lucumo* (numero del 3-4 giugno). Il commento del lessema *leine* è molto esplicito (numero del 22 giugno, p. 3): «Questa voce, *leine*, riscontrasi di sovente nelle iscrizioni sepolcrali degli etruschi; secondo alcuni vorrebbe significare *lene* acclamazione come *sit tibi terra levis*, secondo altri *line* in senso di *unge*, cortese prego o si veramente ricordo ai posteri o agli eredi di tribuire al sepolcro offerte di unguenti, di che assai credevano dilettarsi gli Dei Mani».

²¹ Purtroppo, gli articoli del *Pensiero di Nizza* non sono firmati; il giornalista segue però il «parere di un giovine nostro concittadino, distinto archeologo, che studiò l'epigrafia etrusca sui molti avanzi di quella prisca nazione esistenti in Toscana», che potrebbe essere l'autore stesso dei nostri frammenti. Potremmo allora immaginare che il detto Nizzardo abbia viaggiato fino a Volterra.

Se quindi, questi frammenti si rivelano di uno scarso interesse dal punto di vista meramente etruscologico, sono invece un raro esempio di falsi, di cui le motivazioni siano ideologiche, e non prettamente economiche, e questo riflesso inaspettato dell'ardente dibattito sull'identità di Nizza negli anni successivi alla sua annessione alla Francia si rivela un documento interessante per la storia di quella città alla fine dell'Ottocento.

GILLES VAN HEEMS



a

𐌕𐌖𐌔𐌕



b

𐌕𐌖𐌔𐌕
𐌕𐌖𐌔𐌕

Museo di Cimiez (Nizza). a) Frammento di tegola, *NRIE* 2; b) Frammento di tegola, *NRIE* 3.